



Newsletter  
autoprodotta dal  
Gruppo Scout  
A.G.E.S.C.I.  
Saluzzo 1

Redazione:  
Giovanna, Samuele,  
Piero, Luca,  
Emanuele G.,  
Andrea, Riccardo,  
Don Marco

stampata in proprio  
www.saluzzouno.it



## Dio sta per nascere stavolta gli uomini ci saranno?

Marco 'Blenjo'

Ormai ci siamo, un'altra volta siamo giunti a Natale. Ci aspettano le solite e belle tradizioni di famiglia: gli addobbi, i pranzi, i pacchetti, le luci... Tutto per festeggiare il compleanno di Dio. Natale è la festa di compleanno di un uomo un po' speciale, l'unica in cui, invece che al festeggiato, i regali si fanno agli invitati. E oggi, forse, è l'unica festa organizzata nei minimi dettagli, ma in cui nessuno si è ricordato di invitare il festeggiato! Il Natale non è più solo una cosa di noi cristiani. E' diventata una macchina perfetta che, però, non ricorda più le sue origini. Dal 1932 ad oggi, grazie all'azione commerciale di una nota azienda di bevande gassate, il Natale è stato derubato del suo senso originario ed è stato trasformato nella miglior operazione di marketing della storia. E

noi cristiani che abbiamo fatto? Nulla. Probabilmente il Natale l'avevamo già perso molto tempo prima che un vecchio ciccone, vestito di rosso, comparisse sulla scena mondiale. Probabilmente dovremmo smetterla di fare i moralisti dicendo che ci hanno rubato il Natale, quando in realtà noi cristiani, per primi, spesso ci dimentichiamo che cosa significhi e quanto sia difficile festeggiarlo.

Due mila anni fa il Verbo si fece carne, venne ad abitare in mezzo a noi, in una mangiatoia. E l'uomo dove era? Non c'era! Spesso oggi sento persone dire che Dio è il grande assente della nostra società. Sì, ma quando Dio venne in terra gli uomini dove erano?

Il problema è che accogliamo il Natale in maniera acritica, banale, come se fosse lì da sempre, come se fosse una specie di mito delle origini, una pia favoletta per solleticare i cuori, una buona occasione per addobbare casa e farsi dei regali. A Natale "si può fare

di più"... A Natale "puoi"... La nostra società tende a banalizzare tutto, senza approfondire le origini, senza capire le ragioni e senza conoscerle.

2010 anni fa, in un villaggio della provincia romana della Giudea, a pochi chilometri da Gerusalemme nacque un bambino di nome Gesù, che come madre aveva una giovane ragazza di nome Maria e come papà lo stesso Dio Padre. Ecco cosa che è il Natale. E' tutt'altro che regalinari e addobbi. Se analizziamo con attenzione i vangeli dell'infanzia (Matteo e Luca) notiamo come, quella di Gesù, sia la nascita di un Dio che fin da subito ci ricorda la Pasqua: la croce e la risurrezione. Matteo ci ricorda che, già in fasce, è scomodo: pochi giorni dopo, infatti, ci sarà una delle stragi più mostruose mai compiute, la strage dei fanciulli di Betlemme. Sia quando nacque sia quando morì questo Gesù fu abbandonato, tradito, non voluto, ignorato. L'incarnazione, inutile nascondere, ci spaventa. Perché dice chi è veramente Dio: un Dio che si spoglia della propria divinità per condividere ogni istante del suo tempo con l'uomo.

Ecco perché dovremmo svestire il Natale dei vari abiti che abbiamo voluto fargli indossare. A Natale accogliamo questo Dio incarnato come fece Maria, adottiamolo come fece Giuseppe, andiamo ad adorarlo come fecero i pastori, mettiamoci in ricerca come fecero i Magi. Questo Natale proviamo a viverlo cercando Gesù. E dimentichiamoci un po' del resto. Forse Gesù se lo merita dopo anni che ci dimentichiamo di Lui!

Dio sta per nascere. Stavolta gli uomini ci saranno?

**Buon Natale!**

*"Al solo pensiero che nel mondo ci siano bambini che ogni giorno vivono la guerra mi vengono i brividi. Molti di loro, probabilmente, non hanno mai visto neanche l'ombra della pace e soffrono la fame. Vorrei, per questo Natale, poter cancellare tutto questo per donare la pace a chi vive la guerra e per cancellare tutti i terribili problemi che devastano il mondo."*

*Il Branco*

## Comunicazione fra capo e ragazzo

a cura di Riccardo Dal Canto

Parlare di comunicazione potrebbe sembrare quasi sciocco in una società come la nostra dove tutto è passare informazioni e immagini, ma la vicinanza del Natale mi spinge a fare poche e scontate affermazioni sulle basi di una comunicazione significativa e con scopo educativo.

Non è certo possibile esaurire in 4 righe tutti gli aspetti del problema, ma proviamo a dargli una grossatura.

Incominciamo col dire che la Comunicazione non è solo un insieme di regole, ma qualcosa di un po' più complicato che potremmo sintetizzare in:

*“L'invio di un messaggio con componenti razionali ed emotive da parte di un emittente, il quale si mette in attesa di un messaggio di risposta composto anch'esso da componenti razionali ed emotive da parte del ricevente. Questi messaggi sono in grado di modificare permanentemente le comunicazioni e gli atteggiamenti dell'Emittente e del Ricevente nel futuro”.*

Fatta questa premessa mi direte: “bella scoperta, la vita di ogni uomo/donna è composta da aspetti razionali ed emotivi che si mescolano l'uno nell'altro”. Infatti la Comunicazione è uno dei modi a nostra disposizione per raccontare, rappresentare, progettare, ricordare... la nostra vita agli altri. Ovviamente nessuno può vivere senza comunicare, questa è una verità: comunichiamo anche quando non vogliamo o restando in silenzio, ma detto ciò cosa rende il comunicare così difficile, così pieno di fraintendimenti?

La risposta va cercata nella parte emotiva di ogni Emittente e di ogni Ricevente.

Forse anche l'esperienza e l'età incidono sulla comprensione di quello che vogliamo dire, ma l'incomprensione è comunque sempre dietro l'angolo. Fra adulti alcune incomprensioni si possono appianare con il tempo, spiegandosi, ma con i ragazzi?

Facciamo un esempio esplicativo fra adulti dove l'emotività e la poca chiarezza corrono il rischio di ferire almeno una delle parti in gioco.

“Premessa: il Sig. A, da vario tempo si interessa alla Sig.ra B con attenzioni, piccoli omaggi e favori che rendono lievemente fuori dal piano dell'amicizia il loro rapporto, ma ne lui ne lei si sono chiariti su dove vuole andare a parare questo rapporto.

Evento: la Sig.ra B telefona al Sig. A invitandolo per la prima volta fuori a cena e dicendo “Conosco un posticino che ti piacerebbe molto, ci andiamo a cena?”. Il Sig. A risponde “Sì”.

Proviamo a dare un finale a questa storia.

Finale 1: La Sig.ra B ha deciso che il Sig. A ci mette troppo per dichiararsi e quindi gli offre una occasione chiara per farlo e per fargli capire che anche lei ha un interesse speciale per il Sig. A.

Finale 2: La Sig.ra B ha capito che il Sig. A è interessato a lei in modo particolare e ha deciso di chiarirgli la sua posizione.

Finale 3: La Sig.ra B vuol far ingelosire il proprietario del locale perciò coinvolge il Sig. A senza dirgli niente pensando che sarà solo una serata fra amici.”

Forse più che un esempio è un paradosso, ma è chiaro che più conosco le mie emozioni, o mi

- una capacità di analisi e di introspezione
- una particolare attenzione alla sincerità

Questi atteggiamenti permetteranno a ogni capo scout di superare almeno in parte quegli ostacoli invisibili che sono i nostri pre-concetti, la nostra abitudine a rapportare il mondo esterno a noi, ai nostri metri di valutazione. E i ragazzi che ci sono stati affidati sanno quanto hanno bisogno di capi che:



conosco, più sono in grado di inviare messaggi che comunicano ciò che veramente voglio dire, ma anche questo potrebbe non bastare, perché anche chi riceve deve essere nello stato emotivo giusto per capire ciò che gli comunico.

Se fra adulti ci si può permettere di trascurare lo stato dell'altro, anche se non è corretto, in un rapporto educatore-educando, genitore-figlio, capo-ragazzo non è possibile trascurare lo stato delle sensazioni del ragazzo e anche il nostro di adulti.

Nel corso delle mie esperienze di capo ci sono stati eventi della mia vita personale che hanno inciso sulla mia capacità di rapportarmi con gli scout che mi erano stati affidati dalla Comunità Capi e dai genitori, ma devo dire che due cose mi hanno aiutato molto: lo staff con cui facevo servizio e la prima regola della comunicazione: “la sincerità”.

E proprio così: la prima regola della comunicazione è la sincerità che posso solo pretendere da me stesso come persona, come cristiano, come capo scout.

Se come persona so sinceramente quale obiettivo mi piacerebbe raggiungere e se sarò in grado di raggiungerlo forse non farò “scontare” ad altri le frustrazioni che avrò nel non raggiungere tale obiettivo.

Possiamo infine dire che un capo scout che voglia comunicare con i ragazzi della sua unità deve avere:

- sappiano leggere le vere cause dei loro atteggiamenti che spesso non sanno capire neanche loro stessi
- sappiano far da traduttori fedeli del loro codice di comunicazione che spesso si afferma per contrasto a quello sociale
- sappiano essere nella società ma ci sappiano anche uscire
- sappiano parlare con i genitori e farsi indicare strade e trovare soluzioni insieme.



Per qualsiasi commento, opinione, storia da raccontare, critica costruttiva, invio di materiale fotografico inedito o anche solo per chiedere che la newsletter vi venga spedita via e-mail, l'indirizzo è [redazione@saluzzouno.it](mailto:redazione@saluzzouno.it)